

STUDI INTERNAZIONALI

Il conflitto russo – georgiano quindici anni dopo. Un processo di pace mai decollato e nuove forme di ibridazione del conflitto

di Davide Nirta

Analizzando la storia delle relazioni internazionali post-Guerra Fredda, si possono identificare due fasi distinte: una antecedente e una successiva al 2008, quando il conflitto russo-georgiano ha rappresentato un punto di svolta cruciale non solo per la regione caucasica ma per l'ordine geopolitico globale. Una guerra dalle radici tanto profonde quanto si sono rivelate profonde le sue implicazioni sulla sicurezza regionale e la politica di potenza globale. *Casus belli* il controllo delle regioni separatiste dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia; sebbene sia possibile inquadrare le cause in un duplice e più ampio contesto: da una parte, lo scontro etnico e separatista e, dall'altra, l'avvicinamento di Tbilisi all'UE e alla NATO, percepito come una minaccia per Mosca e ostacolo alla volontà di quest'ultima di imporsi nuovamente come grande potenza globale riacquisendo, *in primis*, quel controllo dello spazio post-sovietico che in seguito alla caduta della cortina di ferro è andato ridimensionandosi. Lo scontro militare, durato pochi giorni, ha visto il riconoscimento dell'indipendenza da parte di Mosca delle due regioni separatiste e la perdita del controllo *de facto* di circa il 20% del proprio territorio - che pur rimane georgiano *de jure* - da parte di Tbilisi. Nonostante gli accordi a garanzia di pace firmati tra le due potenze, il conflitto non ha mai visto una sua risoluzione effettiva ma solo un suo congelamento. Uno stato di tensione latente, dunque, che potrebbe riaccendersi soprattutto alla luce dei recenti sviluppi della regione: dallo scoppio della guerra in Ucraina alla forte spinta europeista che si respira a Tbilisi. Non a caso Mosca, che ha dimostrato chiaramente di non escludere un ritorno a metodi più convenzionali qualora sentisse oltrepassate le proprie linee rosse, negli ultimi anni ha intensificato sempre più forme di ibridazione del conflitto in Georgia, utilizzando metodi di guerra non convenzionali come la disinformazione e la cyberwarfare, elementi chiave della New Generation Warfare.

La Guerra dei cinque giorni

Il conflitto dell'agosto 2008 ha radici profonde che si sviluppano a partire dal crollo del regime sovietico. La Georgia, indipendente dal 1991, si inserisce nel complesso contesto di caos politico, istituzionale e culturale che ha caratterizzato l'intera regione caucasica post-sovietica. Fin da subito, il governo georgiano si è trovato infatti a dover affrontare le sfide poste dai due territori separatisti con le loro minoranze etniche sostenute dalla Russia. Le tensioni militari iniziate nel 1991 vennero placate grazie a un cessate il fuoco che riuscì a mantenere una fragile stabilità fino al 2008 quando dopo settimane di crescente tensione, nella notte del 7 agosto, le forze georgiane entrarono a Tchinval, capitale dell'Ossezia del sud. La risposta russa fu immediata: le sue forze violarono i confini georgiani a protezione dei separatisti e dei cittadini russi presenti nella regione. L'operazione militare, guidata dal reggimento Pskov e definita da Mosca di *peace-enforcement*, si concluse con la perdita del controllo *de facto* delle due regioni da parte delle forze georgiane. Conflitto convenzionale che, sebbene a media intensità e su scala locale, mutò significativamente gli equilibri internazionali. Seconda grande operazione militare di Vladimir Putin - dopo la guerra cecena del 1999 - il cui obiettivo fu duplice: riaffermare l'autorità russa nel vicino estero e dunque nello spazio post-sovietico e dare un segnale chiaro all'Occidente, ristabilendo il paradigma dell'equilibrio tra grandi potenze. L'intervento fu giustificato da Mosca come conforme non solo al diritto internazionale ma anche alla sua responsabilità costituzionale di proteggere i cittadini russi presenti nelle regioni in questione da quello che il Cremlino definì un genocidio attuato da Tbilisi. Chiare le similitudini, quattordici anni dopo, nel *modus operandi* in Ucraina con l'operazione speciale a protezione del Donbass.

Un processo di pace mai decollato veramente

Le iniziative politiche seguite al conflitto non diminuirono la tensione. Nonostante numerosi incontri tra il presidente russo Dmitrij Medvedev e i suoi omologhi abkhazi e osseti del sud, Sergej Bagapsh e Eduard Kokoity, il 26 agosto 2008 Mosca riconobbe formalmente le due Repubbliche come Stati indipendenti. Tale riconoscimento, giustificato dal Cremlino con il precedente del Kosovo (riconosciuto da molti paesi occidentali nonostante la risoluzione 1244 CdS ONU che garantiva l'integrità territoriale serba), fu respinto dall'UE, dall'ONU e ovviamente dalla Georgia. Lo stesso anno, grazie alla mediazione europea guidata da Nicolas Sarkozy, fu firmato l'*Accordo dei sei punti* che ancora oggi rappresenta la base sulla quale si poggia la stabilità della regione. Tuttavia, l'accordo presenta diversi limiti a partire da una indeterminata vaghezza sul processo concreto di risoluzione del conflitto che, infatti, non è mai giunto a una reale conclusione. I sei punti del documento convergono nel sostanziale divieto di uso della forza armata e pongono le basi della *Geneva International Discussion* (GID): colloqui internazionali a scadenza regolare presieduti da Unione europea, OSCE, ONU e USA, insieme ai rappresentanti degli attori coinvolti nel conflitto. Nonostante i suoi poteri limitati, la GID ha permesso di prevenire una nuova escalation nella regione grazie al dialogo informale tra le parti ma la disputa territoriale rimane irrisolta: per la Georgia è impensabile rinunciare alle regioni controllate *de facto* da Mosca mentre per le controparti è impensabile qualunque soluzione che non preveda il loro riconoscimento.

Ibridazione e borderizzazione del conflitto

La guerra ha rappresentato un chiaro segnale tanto per le Repubbliche ex-sovietiche, quanto per l'Occidente; le ambizioni egemoniche di Mosca riflettevano la volontà di riaffermare la propria influenza sia a livello regionale che globale. Prese così avvio il cammino della Russia di Putin verso il ripristino del ruolo di grande potenza e questo richiedeva la ridefinizione di una sfera di influenza chiara, che rimarcasse i confini che stavano andando sfumando. L'accordo raggiunto grazie alla mediazione dell'allora Presidente francese ha portato al congelamento di un conflitto che negli anni non solo non si è risolto ma è continuato con azioni ibride e di "borderizzazione" da parte del Cremlino che mira a ristabilire la sua influenza su Tblisi: detenzione di cittadini georgiani, spostamento dei confini, ausilio di gruppi nazionalisti e filorussi in Georgia, campagne diffamatorie e diffusione di sentimenti antioccidentali nella popolazione georgiana proponendo ad essa l'alternativa russa di un modello

di neutralità svizzero non particolarmente credibile. Secondo i dati più recenti l'82% della popolazione georgiana vorrebbe entrare in UE e il 73% nella NATO, con la quale Tblisi mantiene uno stretto partenariato. Proprio questa forte spinta europeista, come dimostrano le manifestazioni a Tblisi dove in migliaia sventolano le bandiere europee, potrebbe però infastidire ulteriormente Mosca che già ha dimostrato di non essere disposta a vedere intaccati i suoi interessi strategici. Al momento, sembra non essere plausibile nel breve termine un nuovo scontro convenzionale in Georgia, dato l'enorme sforzo russo in Ucraina. Questo sembra essere confermato dalla diminuzione dei soldati russi nella regione, impegnati per l'appunto nel conflitto vicino.

Conclusioni

Il conflitto russo-georgiano del 2008 ha cambiato il panorama della sicurezza regionale nel Caucaso e inaugurando una nuova fase delle relazioni internazionali. La Russia ha iniziato così il suo cammino verso il ripristino dello status di grande potenza in un mondo multipolare e per farlo non poteva che cominciare proprio ristabilendo i confini dei suoi interessi nel suo vicino estero, soprattutto in vista di un allargamento sempre maggiore della sfera di influenza euroatlantica. Il contenimento di quest'ultima può essere visto nell'ottica di una "Dottrina Monroe" in chiave russa e dimostra che il Cremlino è disposto a ricorrere alla forza armata se necessario. Il conflitto del 2008 non è stato però solo un segnale della nuova ascesa russa ma ha anche rappresentato il primo arretramento dell'impegno globale statunitense: l'azione limitata da parte di Washington durante la crisi segna l'inizio di un riorientamento delle priorità strategiche statunitensi, priorità evidenziate poi con la presidenza Obama. Il processo di pace che ne è seguito ha portato al congelamento del conflitto (convenzionale) nella regione ma senza risolverlo e anzi, ha visto il passaggio a forme di conflitto ibride che minano la stabilità di Tblisi. Sul fronte interno, la Georgia ha registrato indiscussi progressi economici e politici negli ultimi anni come dimostra l'ottenimento a dicembre '23 dello status di candidato all'adesione UE, tuttavia le sfide strutturali e istituzionali che Tblisi si trova ad affrontare restano rilevanti come dimostrano l'instabilità politica caratterizzata da una forte polarizzazione ed eventi come l'arresto del leader dell'opposizione. Con l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, l'attenzione internazionale si è riaccesa sullo spazio post-sovietico e la popolazione georgiana teme che Tblisi possa divenire la nuova Kiev anche a causa del grande numero di cittadini russi scappati proprio in Georgia.

in seguito allo scoppio del conflitto ucraino: il fatto di avere nel suo territorio molti cittadini russi allarma Tblisi, che teme in futuro il pretesto di Mosca di difendere i suoi cittadini per tornare militarmente oltre il confine. La forte spinta europeista e atlantista potrebbe preoccupare la Russia fino a portare ad un nuovo conflitto nella regione, sebbene per il momento la guerra in Ucraina renda più difficile la concretizzazione di questa prospettiva. Tuttavia, la situazione potrebbe mutare rapidamente qualora la Georgia dovesse fare progressi significativi di adesione verso l'UE o la NATO.

Bibliografia

- Gerrits, A. W. M. and Bader, M. (2016) 'Russian patronage over Abkhazia and South Ossetia: implications for conflict resolution', *East European Politics*, 32(3), pp. 297–313.
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/21599165.2016.1166104>
- Civil Georgia, Civil.Ge, (2023, August 7), "15 Years Since Russia-Georgia 2008 War",
<https://civil.ge/archives/554781>
- Euractiv, (2021 Aug), *Thirteen years on – 20% of Georgia is still occupied by Russia*,
<https://www.euractiv.com/section/eastern-europe/opinion/thirteen-years-on-20-of-georgia-is%20still-occupied-by-russia/>
- Eurasianet.org, (Apr 11, 2023), Abkhazia's de facto rulers fret over Tbilisi protests,
<https://eurasianet.org/abkhazias-de-facto-rulers-fret-over-tbilisi-protests>
- Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea. (2008). "Decisione 2008/901/PESC del Consiglio del 2 dicembre 2008, relativa a una missione d'inchiesta internazionale indipendente sul conflitto in Georgia." <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32008D0901&from=EN>
- Hille, C. (2010) "The Recognition of Abkhazia and South Ossetia: A New Era in International Law", Exploring the Caucasus in the 21st Century: Essays on Culture, History and Politics in a Dynamic Context. Pp. 195-210, Amsterdam University Press.
- NATO, (2023 Oct), Relations with Georgia, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_38988.htm
- UNSC, Resolution 858 (1993), "Establishing the United Nations Observer Mission in Georgia" (UNOMIG).
<https://digitallibrary.un.org/record/171724>
- Phillip a. Karber, Ph.D. (2015, June 4). Russia's 'New Generation Warfare' | *National Geospatial Intelligence Agency*".
https://www.nga.mil/news/Russias_New_Generation_Warfare.html
- RefWorld, UNHCR, (9 August 2012), "Putin Confirms the Invasion of Georgia Was Preplanned", Publisher Jamestown Foundation. <https://www.refworld.org/docid/505042322.html>
- Stuffer F, (2022) "South Ossetia After the Presidential Elections", Originally Published in International Affairs Forum. <https://spykmancenter.org/south-ossetia-after-the-presidential-elections>
- Vasile Rotaru, (4 December 2022), "Change or Continuity in Russia's Strategy towards Secessionist Regions in the 'Near Abroad'?", *The International Spectator*, Vol 57, No.4 p. 86-103, Istituto Affari Internazionali